

# DOCUMENTA

SHCSR 49 (2001) 457-474

GIUSEPPE ORLANDI, CSSR

## OTTO LETTERE INEDITE DI S. ALFONSO

Delle lettere inedite che pubblichiamo, sette sono interamente di mano di s. Alfonso. Il loro ritrovamento accresce significativamente il numero delle lettere autografe del Santo pervenuteci, dal momento che sono meno di un centinaio quelle interamente di suo pugno. La maggior parte degli originali raccolti nel suo epistolario venne scritta da collaboratori. S. Alfonso si limitò ad apporvi la sottoscrizione – cioè le formule di chiusura e la firma – o la sola firma. Anche nell'ottava lettera qui pubblicata è sicuramente autografa solo la sottoscrizione. Il resto sembra dovuto ad un amanuense, che – per il motivo che si vedrà in seguito – imitò la calligrafia del Santo. Lo fece in modo egregio, ma non così perfetto da eliminare completamente le tracce del suo contributo alla redazione materiale del documento.

Naturalmente, gli argomenti trattati nelle otto lettere non presentano tutti la stessa importanza.

La prima lettera – probabilmente diretta alle monache Carmelitane di Pocara, con le quali s. Alfonso era in contatto – riveste un certo interesse. Vi si tratta infatti delle «disfide di spirito», un tema caratteristico della spiritualità salesiana e teresiana<sup>1</sup>, di cui è traccia anche nella corrispondenza di mons. Falcoia con il Santo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> É. CATTI, *Défi spirituel*, in *Dictionnaire de spiritualité*, III, Paris 1957, 90-98.

<sup>2</sup> Nell'aprile del 1735, dopo aver ordinato a s. Alfonso di non permettere ai novizi di praticare «penitenze stravaganti» – perché «le stravaganze non durano, gonfiano lo spirito e ruinano la salute» – mons. Falcoia aggiungeva: «La carta della disfida la facci, ma stia ben attenta che l'emulazione santa non pass'in spirito di vanità. Né va bene il metter per premio delle vittorie, la terza parte del merito. Perché il merito è tutto dell'operante, né può applicars'ad altri. Può metter bene ch'alcune communioni <sia>no a bene di quelli ch'avanti a Dio benedetto si portaranno con maggior fervore in quella virtù. O per quello che farà qualch'atto eroico intorno quella virtù, o sia interno o esterno». AGHR, SAM/17, 997; cfr FALCOIA, 272. Il 9 maggio tornava sull'argomento: «Ho inteso bene quello mi scrive intorno la disfida. In ogni opera buona v'è la parte impetratoria, satisfattoria e meritoria: quest'ultima è tutta dell'operante, l'altre due parti si possono

La seconda lettera – diretta a suor Maria Cherubina del Cuore di Gesù, della quale sappiamo soltanto che apparteneva al monastero carmelitano di Fisciano<sup>3</sup> – contiene consigli di vita spirituale, analoghi a quelli trasmessi da s. Alfonso lo stesso giorno a un'altra religiosa dello stesso monastero<sup>4</sup>.

Della terza lettera è destinatario il p. Giulio Cesare Marocco, un giovane confratello in crisi vocazionale<sup>5</sup>. S. Alfonso gli rimprovera la debolezza di fronte alle lusinghe della madre (la «gnora») e del demonio, che da tanto tempo si adoperano congiuntamente per indurlo ad uscire dall'Istituto. Dopo averne deprecato l'ambiguità del comportamento, il Santo smonta ad uno ad uno gli argomenti – o, per meglio dire, i pretesti – adottati dal p. Marocco a giustificazione di un passo che sembra ormai inevitabile. Nell'estremo tentativo di fargli mutare parere, il Santo anticipa gli argomenti che illustrerà più diffusamente da lì a qualche anno in alcuni suoi opuscoli riguardanti la vocazione religiosa<sup>6</sup>.

La quarta lettera è diretta a d. Nicola Tipaldi (o Tripaldi), un sa-

---

applicare per altri». AGHR, EadSA, 080; cfr FALCOIA, 277. Alcune settimane prima, il 17 marzo, aveva indicato al Santo le virtù «sostanziose» in cui esercitare i novizi: «*Verbi gratia*, specialmente nella propria cognizione, rettitudine d'intenzione, carità sincera, raccoglimento, etc. E lei si serva bene delle regole spirituali dell'Istituto. Ne assegni la pratica più distinta d'una il mese, e la facci affigere alla porta del refettorio, e su quella facci una volta la settimana una conferenza, *seu* sermone familiare, e pratiche del modo come debba esercitarsi. Ed assegni una delle meditazioni della giornata per considerare la necessità, utilità, frutti, etc. di quella virtù. E per facilitarne la meditazione e frutto, potrà distinguere in una carta i motivi e punti, ed i frutti e pratiche di quella virtù, con aggiungervi gl'atti e qualche giaculatoria, che servano per tutt'il mese. E sopra la stessa virtù, più che nell'altre materie, pigl'il conto di coscienza ogni mese, da ciasched'uno. Olt'r il sentirne brevissimamente ogni sera li mancamenti commessi, specialmente sopra la stessa virtù». AGHR, SAM/17, 1085; cfr FALCOIA, 261.

<sup>3</sup> Cfr A. M. MARTINO, *Monasteri femminili del Carmelo attraverso i secoli*, in *Carmelus* 10 (1963) 276-277; *Monastero di San Giuseppe (Carmelitane)*, Fisciano 1988.

<sup>4</sup> LETTERE, II, 72-73.

<sup>5</sup> Giulio Cesare Marocco nacque il 14 settembre 1716 (secondo un'altra fonte: l'8 ottobre 1711) a Caiazzo. Dopo l'uscita dalla Congregazione divenne parroco di Piano di Caiazzo (ora: Piana di Monte Verna), dove rimase dal novembre del 1740 al maggio del 1759. Fu in seguito rettore del seminario di Caiazzo. In questa città venne a morte il 21 luglio 1776. Cfr O. GREGORIO, *Giulio Cesare Marocco «postillatore» della «Seconda Scienza Nuova» di Giambattista Vico?*, in *SHCSR* 22 (1974) 148, 152, 153, 160. MINERVINO, I, 111. Un vivo ringraziamento al sig. Nicola Santacroce per le informazioni biografiche forniti su Giulio Cesare Marocco.

<sup>6</sup> Cfr *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa. Considerazioni per coloro che sono chiamati allo stato religioso. Conforto ai novizi*, [Napoli 1750].

cerdote che si è adoperato per la fondazione della casa di Pagani<sup>7</sup>. Comunicandogli la notizia – ancora riservata – dell’ottenuta approvazione pontificia della Congregazione, il Santo gli fornisce nello stesso tempo una dimostrazione di amicizia e di fiducia. Approfittando dell’occasione, gli chiede anche qualche soccorso economico, per far fronte alla cronica penuria in cui in quegli inizi l’Istituto si dibatte.

Destinatario della quinta lettera è il p. Gaspare Caione<sup>8</sup>, superiore della casa di Materdomini, al quale viene ordinato di trasferire alcuni confratelli.

La sesta lettera è diretta a suor Maria di Gesù, Carmelitana del monastero di Ripacandida<sup>9</sup>. Vi si parla del p. Carmine Fiocchi<sup>10</sup>, futuro direttore spirituale della religiosa<sup>11</sup>. S. Alfonso, che resterà in corrispondenza con lei<sup>12</sup>, le chiede preghiere per il proprio deteriorato stato di salute – che gli lascia presagire ormai «vicino» il «passaggio» all’altra vita – e per «un affare molto importante», parole che con ogni probabilità indicano la fondazione di Sant’Angelo a Cupolo<sup>13</sup>.

Con la settima lettera s. Alfonso risponde a una novizia non identi-

<sup>7</sup> Cfr. A. BERTHE, *Sant’Alfonso Maria de Liguori, 1696-1787*, I, Firenze 1903, 253; *De origine Congregationis ac domorum Ciorani et Pagani*, in *Analecta* 21 (1949) 181; TANNIOIA, II, 123.

<sup>8</sup> Gaspare Caione nacque a Troia il 4 agosto 1722, venne ammesso in Congregazione il 18 settembre 1751, emise la professione religiosa il 13 maggio 1752 e fu ordinato sacerdote nel 1752. Morì a Benevento il 20 ottobre 1809. MINERVINO, I, 30.

<sup>9</sup> Suor Maria di Gesù, al secolo Maria Teresa Araneo, nacque a Pescopagano nel 1727 e morì a Ripacandida nel 1801. G. GENTILE, *Suor Maria di Gesù, sposa del Divino Amore*, Lavello [1984?].

<sup>10</sup> Carmine Fiocchi nacque a Mercato San Severino il 13 giugno 1721, venne ammesso in Congregazione il 9 maggio 1743, al sacerdozio il 21 settembre 1743 e alla professione religiosa l’8 maggio 1744. Morì a Fisciano il 22 aprile 1776. MINERVINO, I, 74.

<sup>11</sup> S. MAJORANO, *Il P. Carmine Fiocchi direttore spirituale*, I. *Corrispondenza con Suor Maria di Gesù di Ripacandida*, in *SHCSR* 29 (1981) 257-281; GENTILE, *Suor Maria di Gesù*, cit., 68-84.

<sup>12</sup> MAJORANO, *Il P. Carmine Fiocchi*, cit., 258; GENTILE, *Suor Maria di Gesù*, cit., 38-58. «Il gran numero di lettere scritte da Alfonso a questa degna figlia di Santa Teresa, formano un vero trattato di direzione per le anime provate». BERTHE, *Sant’Alfonso*, cit., 441. Suor Maria di Gesù fu in contatto anche con s. Gerardo Maiella, del quale ci ha conservato 16 lettere dirette. Cfr. D. CAPONE – S. MAJORANO, *Lettere di S. Gerardo Maiella*, Materdomini 1980, 243-257, 262-265, 268-274, 281, 287-289, 294-295, 297-298, 301-303, 307-308; L. DI RAUSO, *Le lettere di S. Gerardo Maiella, un semicolto del Settecento*, in *Contributi di Filologia dell’Italia Mediana XI* (1997), 112-119, 125-126, 129-131; S. GERARDO MAIELLA, *Scritti spirituali*, a cura di S. Majorano, Materdomini 1992, 25-46, 53-58, 79-80, 87-89, 97-99, 109-111, 116-117.

<sup>13</sup> La casa di Sant’Angelo a Cupolo (Benevento) venne fondata nell’aprile del 1755.

ficata, che a quanta pare gli ha comunicato la decisione di abbracciare la vita religiosa. Il Santo si rallegra con lei, e le fornisce consigli atti a confermare la sua scelta di vita. In particolare, le suggerisce la lettura dell'*Esercizio di perfezione* di Alfonso Rodriguez, una delle opere da lui più citate<sup>14</sup>.

L'ottava lettera è diretta a mons. Matteo Gennaro Testa, nominato da alcuni mesi cappellano maggiore<sup>15</sup>. Vi sono esposte le conseguenze negative di alcuni recenti dispacci regi, volti a ridurre il pletorico clero del Regno. Il Santo non contesta l'opportunità di una regolamentazione di tale materia, ma lamenta le difficoltà che la rigida applicazione di essa provoca ai vescovi, divenuti impotenti a fronteggiare le urgenze pastorali delle loro diocesi. A suo avviso, la pianificazione delle ordinazioni non si dovrebbe basare tanto sul numero dei sacerdoti presenti sul territorio, quanto sul numero di quelli in grado di fornire un valido aiuto. La recente normativa rischia inoltre di provocare la chiusura dei seminari, privi di candidati disposti ad intraprendere una carriera ecclesiastica dagli sbocchi tanto aleatori. Rivolgendosi a mons. Testa – suo amico fin dai tempi del comune impegno nella missione dei Casali di Napoli<sup>16</sup> – spera di conseguire quei risultati che finora né lui né altri vescovi, ritenuti «appassionati a voler ordinare», sono riusciti ad ottenere. E' infatti notorio che «il re ed i ministri han molto concetto» del cappellano maggiore, il cui parere è da loro ritenuto obiettivo ed imparziale.

Dato che s. Alfonso esprime anzitutto le difficoltà incontrate personalmente, forse il lettore si chiederà qual era la situazione del clero della diocesi di Sant'Agata dei Goti. Nella Relazione *ad Limina* trasmessa dal Santo nel 1765, si legge che i sacerdoti diocesani erano 401, così

---

<sup>14</sup> A detta di G. CACCIATORE (*Le fonti e i modi di documentazione*, in *Introduzione generale alle Opere ascetiche di S. Alfonso M. de Liguori*, Roma 1960, 153), l'*Esercizio di perfezione* di Alfonso Rodriguez «a molti, s. Alfonso compreso, parve non un libro, ma il libro della perfezione».

<sup>15</sup> Matteo Gennaro Testa Piccolomini (1708-1782) fu inizialmente avvocato, poi sacerdote, missionario e canonico della cattedrale di Napoli. Nel 1761 venne promosso alla sede arcivescovile di Reggio Calabria, che nel 1766 cambiò con quella di Cartagine i.p.i. Nel 1772 fu nominato membro della Giunta degli Abusi, e nel 1774 cappellano maggiore. Divenne in seguito anche prefetto dei Regi Studi, presidente del Tribunale Misto e membro della Giunta del Real Albergo dei Poveri. Nella lettera del 10 novembre 1772 a Carlo III, Tanucci definì mons. Testa «dotto, esemplare e riputatissimo, per la saviezza e bontà della vita». *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1776)*, a cura di R. Mincuzzi, Roma 1969, 776. Nel 1748 Testa aveva cercato, invano, di ottenere l'approvazione regia della Congregazione. Cfr TANNONIA, II, 200.

<sup>16</sup> Testa è autore di una relazione delle *Missioni fatte per ordine del Cardinale Spinelli in diocesi di Napoli, 1741-1747*, conservata in AGHR, 07IC,0032. Cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, 230-235.

suddivisi: nella città di Sant'Agata e dintorni, 80; ad Arienzo, 120; ad Airola, 80; a Frasso, 50; a Durazzano, 40; a Valle, 30; e a Bagnoli, 1<sup>17</sup>. Ma si trattava di dati incompleti<sup>18</sup>. Da una *Descrizione*<sup>19</sup> stilata nel 1792 – quando s. Alfonso non vi era più vescovo da 17 anni – si apprende che la diocesi contava 33.622 abitanti, 342 sacerdoti (quindi, con una media di meno di 100 abitanti per sacerdote<sup>20</sup>). Le parrocchie erano 34, e le chiese non parrocchiali 138. La città di Sant'Agata, coi sobborghi e i casali, contava 4.884 abitanti e 63 sacerdoti; Durazzano, coi casali di Cervino e Forchia, 3.797 abitanti e 37 sacerdoti; Arienzo, coi suoi casali, 11.155 abitanti e 91 sacerdoti; Arpaia, col casale di Forchia (diverso dall'omonima località summenzionata), 1.883 abitanti e 20 sacerdoti; Airola, coi suoi casali, 7.101 abitanti e 75 sacerdoti; Frasso, 3.450 abitanti e 39 sacerdoti; Ducenta, 281 abitanti e 2 sacerdoti; Valle, 766 abitanti e 12 sacerdoti; Bagnoli, 305 abitanti e 3 sacerdoti. Benché il numero dei sacerdoti nel 1792 risultasse ancora esuberante, nel corso del trentennio precedente si era ridotto di circa il 20 per cento<sup>21</sup>, di fronte ad una popolazione rimasta stabile, o forse leggermente aumentata.

Come si vede, il clero non scarseggiava. Il vero problema consisteva nella sua qualità<sup>22</sup>. Per elevarla, s. Alfonso aveva puntato soprattutto sul seminario, di cui aveva ricostruito l'edificio e riorganizzati i corsi. Se ne può quindi comprendere il timore – manifestato al cappellano maggiore – di veder scomparire un'istituzione, che riteneva fondamentale per il bene della diocesi e che gli era costata tanti sforzi. Ignoriamo se mons. Testa aderì alle richieste dell'amico. In ogni caso, il suo eventuale passo non dovette sortire l'effetto sperato, dato che il rescritto regio del

<sup>17</sup> G. ORLANDI, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Sant'Agata dei Goti nel secolo XVIII*, Parte II (S. Alfonso M. de Liguori, 1762-1775), in *SHCSR* 17 (1969) 200.

<sup>18</sup> Mancavano, ad esempio, i dati relativi ad Arpaia e Forchia, dove nel 1792 i sacerdoti erano 20. Al clero diocesano andava aggiunto quello regolare, che nello stesso anno contava 130 membri.

<sup>19</sup> *Descrizione in ristretto dello stato attuale di questa cattedra e diocesi di S. Agata de' Goti*, in *SHCSR* 18 (1970) 31-39.

<sup>20</sup> Come risulta dalla *Descrizione*, il clero non era distribuito uniformemente sul territorio diocesano. Cfr anche A. SAMPERS, *Notitiae R. D. i Felicis Verzella, secretarii ac confessorii S. i Alfonsi tempore episcopatus*, in *SHCSR* 9 (1961) 403, 409.

<sup>21</sup> Per i riflessi che ebbe sulle ordinazioni il concordato del 1741 tra la Santa Sede e la corte napoletana, cfr M. SPEDICATO, *Ordinazioni e clero a Lecce nel periodo delle riforme (1741-1790)*, in *Annali della Facoltà di Magistero* 14 (Bari, 1977) 215-216; A. D'AMBROSIO, *Le ordinazioni sacerdotali a Terlizzi nel '700*, in *Studi Storici Meridionali* 7 (1987) 179-186.

<sup>22</sup> M. CAMPANELLI, *Clero e cultura ecclesiale a Sant'Agata dei Goti agli inizi del Settecento*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* 110 (1992) 95-152; G. ORLANDI, *S. Alfonso vescovo e i religiosi*, in *SHCSR* 47 (1999) 205-238.

21 giugno 1777 si limitava ad ordinare il rientro dei sacerdoti assenti, e il loro impiego al servizio delle rispettive parrocchie<sup>23</sup>. Si riteneva forse di avere provveduto, in tal modo, alla carenza di personale ecclesiastico valido segnalata dai vescovi. Come si è detto precedentemente, la stesura di questa lettera venne affidata da s. Alfonso ad un amanuense, che ne imitò la calligrafia e che in pratica realizzò un falso. La cosa non deve sorprenderci eccessivamente, se è vero che tra i funzionari della Segreteria di Stato pontificia ve ne era uno che, avendo l'incarico di «imitare la scrittura del Papa, perciò veniva chiamato il "falsario". Le lettere che egli scriveva colla calligrafia del Papa, erano solitamente dirette a persone altolocate, alle quali si voleva dare l'impressione di particolare deferenza, inviando loro un autografo del Papa»<sup>24</sup>. Analogamente, s. Alfonso, indirizzando al nuovo cappellano maggiore una lettera che ad una lettura frettolosa poteva sembrare tutta autografa, voleva semplicemente esprimergli la propria stima e il proprio rispetto.

1.- [1736] VI 20, Ciorani. S. Alfonso [alle Carmelitane di Pocara?]  
Orig. (lettera autografa firmata), 2 ff., 29 x 20 cm, nell'Archivio della Collegiata di Maiori (Salerno); inedita<sup>25</sup>.

Viva Giesù, Giuseppe, Maria e Teresa

Figlie mie bened[et]te, vi raccomando questa lettera, mentre si tratta d'una cosa di molta gloria di Giesucristo.

Vi raccomando poi nel giorno di Maria Assunta di rinnovare le diffe di spirito. Pigliandovi a sorte due virtù per ciascheduna con due

<sup>23</sup> V. GILIBERTI, *La polizia ecclesiastica del Regno di Napoli, o sia il Codice ecclesiastico del nostro Regno*, I, [Napoli 1797], 143. Il provvedimento, in qualche modo, modificava quanto stabilito con rescritto regio del 9 gennaio 1768, circa la proibizione intimata ai vescovi di «sequestrare li patrimoni de' preti perché sono assenti dalla diocesi». *Ibid.*, 135.

<sup>24</sup> J. GELMI, *La Segreteria di Stato sotto Benedetto XIV (1740-1758)*, Trento 1975, 68-69. In un biglietto, non datato, inviato da Castelgandolfo da Benedetto XIV al card. Silvio Valenti Gonzaga, segretario di Stato, si legge: «Mandiamo le minute delle due lettere, una per il Sig. Card. Schomborn e l'altra per Mons. Vescovo suo fratello, acciò il Sig. Cardinale Segretario di Stato abbia la bontà di leggerle e poi quando le approvi farle copiare da quel minutante che fa la figura del nostro carattere». *Ibid.*

<sup>25</sup> La fotocopia di questo documento è stata procurata dal p. Nicola Fiscante, CSSR, che qui si ringrazia vivamente.

compagne, intendendo di guadagnarsi la 3<sup>a</sup> parte del merito d'un anno, potendosi ogni anno rinovar questa disfida al giorno dell'Assunta. Le virtù da mettersi saranno le seguenti:

Carità co 'l prossimo  
Rassegnazione  
Silenzio  
Atti d'amore verso il SS.o Sac[ramen]to  
Atti d'amore a Maria  
Mortificaz[io]ne d'occhi  
Mortif[icazio]ne di cibo  
Mansuetudine non resentendosi nelli incon[venien]ti  
Obbedienza  
Povertà  
Sopportare i disprezzi  
Distacco da' parenti  
Oraz[io]ne  
P[rese]nza di Dio  
Pazienza nelle cose contrarie  
Direzzione d'intenz[io]ne  
et altre cose simili.

Allegramente, facciamoci santi, ma presto, presto, perché non ci è tempo da perdere. Amiamo assai Gesù che subito assai ci faremo santi, e perciò doniamoli sempre il core, ma depurato da ogni affetto di creature. Per dire così, tocchiamo ogni altra cosa a Giesucristo, ma non li tocchiamo l'affetto, e 'l nostro cuore, perché di questo è geloso assai. Se saremo qualche volta impazienti, poco mortificati, Giesucristo ci sopporterà, ma il vederli attaccati coll'affetto a qualche cosa di terra, questo è quello che proprio li dispiace. Non l'affetti, il core tutto, tutto, tutto a Gesù, et a Maria, che di Maria non à gelosia Gesù.

Per carità, non vi scordate mai di me, e lo dico specialmente ad ogni una, e quando vengono le tempeste, che dico io, avvisatemi, che allora verrò a trovarvi più allegramente, ma se trica non manca. Vi lascio nel core di Gesù e di Maria.

Viva Gesù, Giuseppe, Maria e Teresa.

U.mo servo in Gesù e Maria

Alf[ons]o di Liguoro

2.- 1740 I 6, Castellammare di Stabia. S. Alfonso a suor Maria Cherubina del Cuore di Gesù, a Fisciano.

Orig. (lettera autografa firmata), 2 ff., 18,5 x 11 cm, presso p. Antonio Di Masi C.S.S.R.; inedita.

Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa

Ieri appunto ricevei le vostre qua in Castellammare dove ci troviamo colla missione. V.S. si lamenta con me della sua afflizione, ma io me ne rallegro con V.S., sapendo certo che l'angustie che mi scrive sono tutti segni dell'amore grande che le porta Giesucristo, e che voi portate a Giesucristo.

Chi non l'ama non piange per timore di non amarlo. Chi non l'ama non desidera d'amarlo. Chi non l'ama non invidia chi l'ama.

Quello che mi dispiace di voi è l'intendere dalla sua una certa inquiete<sup>26</sup>, che ammette nel suo cuore, per vedersi sovra qualche aridità e qualche imperfezione, con qualche sconfidenza<sup>27</sup>. L'aridità la manda Giesucristo, l'imperfezioni le compatisce, ma l'inquiete e la sconfidenza certamente non le vuole Giesucristo.

Animo, animo, che non sta a noi farci santi, ma a Giesucristo, che tanto à patito, ed è morto per farci santi. Basta a Giesù per far santo ogni core il vederlo staccato dalle creature, e con confidenza nella sua bontà. Dimandò una volta un'anima a Dio: «Signore, che posso fare per piacervi?» Rispose il Signore: «Niente, basta che t'abbandoni in me». Questo istesso vuole Dio da voi, che vi abbandoniate in lui tutta, ma tutta, senza riserba con dirli: «Amato, io non sono più mia, son vostra; tutta a te mi dono; fanne di me quel che ti piace, ch'io voglio tutto quel che volete voi». Figlia benedetta, questa offerta è quella che presentemente conosco che Giesù vuole da voi unicamente nello stato presente. Perciò replicatela sempre, vi prego, più volte il giorno, almeno tre, avanti il Sacramento, ed allora offeriteli ancora il cuore mio miserabile.

Riverisco la madre priora con tutte l'altre religiose, a cui già mi trovava scritto prima di ricever la vostra.

Dite a suor<.....> da parte mia ch'io non sono scarso a riprendere, dove conosco il bisogno, e fusse la regina. Diteli però che la riprendo ora in farmi sentire tanta inquiete che ave<sup>28</sup>. Chi à buona volontà di piacere a Dio non può avere inquiete, perché Dio non può non amare chi l'ama. La

---

<sup>26</sup> *inquiete*: 'inquietudine'

<sup>27</sup> *sconfidenza*: 'sconforto'

<sup>28</sup> *ave*: 'ha'



prego solamente a fare una ricerca nel suo cuore, per vedere di cacciarne ogni affetto, ogni attacco che non è per Giesù, e poi lasci fare a Giesù, che va sospirando per trovare chi l'ami, e pochi ne trova.

Avrei a caro che mi avvisaste se si frequenta con più fervore l'orazione dalle religiose.

Io spero di affacciarmi a Fisciano dopo Pasca.

Non si scordi del patto<sup>29</sup>, ch'io non mi scordo. Io fido nelle vostre orazioni, raccomandatemi a Giesù e Maria per limosina.

Resto, etc.

V. Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa.

U.mo obb.mo ser.re

Alfonso de Liguori

del SS.mo Salvatore

Per l'Oss.ma Sig.ra  
S.r Maria Cherubina del  
Cuore di Giesù  
nel Mon.o di S. Giuseppe  
a  
Fisciano

3.- [1740] VI 2, Ciorani. S. Alfonso a p. Giulio Cesare Marocco.

Orig. (lettera autografa firmata), 2 ff., 20,5 x 14 cm, in Archivio dei PP. Passionisti, Paliano (FR): I.D.V., Istituti Maschili, Redentoristi; fotocopia in AGHR, SAM/17, 1270; inedita.

Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa

D. Giulio mio,

Abbiamo letta la risposta a d. Cesare [Sportelli], che ci à molto afflitto, et a me è arrivata a levarmi anche il sonno, mentre non m'immaginava proprio che vi abbandonaste in tanta debolezza per a-

---

<sup>29</sup> Cfr LETTERE, I, 73.

derire alla gnora<sup>30</sup> et al demonio, che da tanto tempo faticano di concerto per farvi perdere la vocazione. Et ecco come, con tutte le vostre lettere e proteste fatte, si è avverato il mio timore del danno che potea farvi lo star tanto tempo lontano dalla Congregazione<sup>31</sup>. Dite che il consiglio è dono dello Spirito Santo. Et il consiglio del p. Fiorillo, per cui vi fu approvata la vocazione, e per cui da 5 anni state già alla Congregazione<sup>32</sup>, quello non è stato dono dello Spirito Santo? Ma dite che ora state peggio, e non potete osservar la regola<sup>33</sup>. Ma, Dio mio, in quale Istituto di tiranni vi può mai esser questa regola così barbara, che sen abbino da uscire quelli che non possono osservar tutta la regola? O pur che l'infermi faccino l'istesso che i sani? Ditemi, d. Saverio [Rossi], che tiene altra infermità che la vostra, che cosa ne fa della regola? Dunque, per questo se n'è da uscire? Basta che facci quel che può. Basta non altro che operi per obbedienza e non per volontà propria. Circa l'assistenza poi, e quale assistenza mai potete aspettare dalla casa, maggiore che da noi? Per li rimedi, esercizi e fuga d'applicazioni, stando in casa vostra potrete trascurarli, stando però fra noi l'avete da far per forza, per obbedire. Ma questo temo, d. Giulio mio, che vi sia venuto in fastidio il vivere con soggezione d'obbedienza. Dite che non potete far vita sedentanea<sup>34</sup>. Ma per verità confessatevi avanti a Giesucristo: quanti difetti forse ci avete commesso circa l'obbedienza, che tante volte vi è dato di camminare. D. Giovanni [Mazzini]<sup>35</sup> e d. Andrea [Villani]<sup>36</sup>, per un poco che si è creduto il poterli giovare il fare esercizio, ogni mattina escono di casa, e lo fanno.

Dite che patite infermità incurabili? Dunque, nella nostra Congre-

---

<sup>30</sup> *gnora*: 'signora madre'; cioè, la madre vedova, Dorotea Picone, che ostacolava la vocazione di Giulio Cesare. Cfr ciò che scriveva sull'argomento Falcoia a s. Alfonso l'8 aprile 1735. FALCOIA, 270.

<sup>31</sup> Cfr ciò che scriveva sull'argomento Cesare Sportelli a s. Alfonso il 29 giugno 1740. C. SPORTELLI, *Epistolae*, Roma 1937, 49.

<sup>32</sup> Cfr GREGORIO, *Giulio Cesare Marocco*, cit., 148, 152, 153, 160. MINERVINO, I, 111.

<sup>33</sup> Il 17 maggio 1738, Falcoia aveva scritto a Marocco: «Circa la debolezza, la credo letiasi e la stimo effetto della gomm'ammoniaca; che pur è una purga, quantunque per epigrasi». FALCOIA, 375. Lo stesso - in una lettera del luglio 1738 a Giovanni Mazzini - definiva Marocco «soggetto ippocondriaco». *Ibid.*, 383. Mentre, per GREGORIO (*Giulio Cesare Marocco*, cit., 158), questi soffriva di «astenia nervosa».

<sup>34</sup> *sedentanea*: 'sedentaria'

<sup>35</sup> Nel maggio del 1740, Falcoia raccomandava a Sportelli di esentare Mazzini da tutto ciò che gli «opprime[va] il corpo e lo spirito». FALCOIA, 401. Dal canto suo, il 16 dello stesso mese Sportelli gli scriveva: «Il p. d. Giovanni ancora contrasta con l'affanno del petto, sebbene sminuito; ieri li sopraggiunse un poco di febbre, ma mi pare, che già ne sia libero. Si sta aspettando il medico». SPORTELLI, *Epistolae*, 48.

<sup>36</sup> Il 16 maggio 1740, Sportelli scriveva a Falcoia, a proposito di Villani: «[...] è cors'una voce, che ci ha funestato, mentre si diceva che fosse morto; ma ora ci siamo sollevati, poiché sono passati più giorni, e 'l p. d. Alfonso di certo non avrebbe mancato di farci avvisati». *Ibid.*, 48. Cfr FALCOIA, 384

gazione non ne à da morire mai alcuno? E se patisse di etticia<sup>37</sup>, idropisia incurabile, per questo sen à da uscire? Dunque, se a me sopravvenisse qualche infermità incurabile, per cui non fussi più abile a servire in niente, dovendo star stroppio in un letto, per ciò V.R. mi consiglierebbe di uscirmene e star colla gnora? Io dico che se mi sopravvenisse tal cosa, per questo solo non ponno cacciarmene dalla Congregazione, e sono obligati a tenermi inabile, essendoci stato quando era abile<sup>38</sup>. Et io all'Istituto non tanto ci sono venuto per vivervi, quanto per morirvi<sup>39</sup>.

D. Giulio mio, fate quel che vi piace. Perché già vedo il poco conto che nell'ultima lettera avete fatto dell'obbedienza e della Congregazione. Ma a rivederci nella Valle di Giosafat. Se stimate meglio restarvene in casa, restatevi; ma è certo ch'in punto di morte non vi troverete contento di questa risoluzione. Queste parole che vi ò scritto, vorrei che faceste leggere a chi vi consigliate, perché del resto il voler confondere<sup>40</sup> le cose, con dire «non son più abile, non posso far la regola, etc.», e così mendicare da alcuno qualche risposta, per sedare i vostri rimorsi e per uscirtene dalla Congregazione con quiete. Sentite, sarà facile che da alcuno, chi sa, avrete questa risposta. Ma che vogliate poi trovar quiete, dopo uscito, e non sentirne i rimorsi sino al[l]a morte, questo vi dico ch'è impossibile, impossibile, impossibile. E, coll'esperienza, quando più non vi sarà rimedio, lo vedrete. Vorrei che vi consigliaste col crocifisso. E che pensaste a quel che voi avete detto degli altri, che se ne sono usciti da noi<sup>41</sup>. Che, se sono stati chiamati, miseri loro. Dio facci che si salvino. Orsù, già so che queste mie parole vi son di tormento. Non voglio più tormentarvi, benché avrei molto che dirvi. Giesù e Maria supplicano per me.

Resto, etc.

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa

Io mi credeva che 'l vescovo vi applettasse<sup>42</sup> a non partire, ma vedo ora che la debolezza viene da voi.

Viva Giesù e Maria

Qui vi sono alcuni vostri scritti e libri. Se mai risolvete restarvi, di-

<sup>37</sup> *etticia*: 'tisi'

<sup>38</sup> Per le norme riguardanti la cura degli infermi da parte dell'Istituto, cfr *Acta integra, passim; Codex regularum, passim*.

<sup>39</sup> Da TANNIOIA (II, 357) si apprende: «Sperimentava Alfonso in morte de'nostri un misto insieme di amarezza e di allegrezza».

<sup>40</sup> *perché... confondere*: 'perché del resto è inammissibile il voler confondere'.

<sup>41</sup> S. Alfonso ricorderà a Marocco che, a suo tempo, aveva disapprovato la defezione di Michele de Alteriis. Cfr TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi: Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Roma 1983, 393.

<sup>42</sup> *applettasse*: 'spingesse'

temi per quale via sicura ve l'abbiamo da far capitare, acciocché non si sperdano.

Viva Giesù e Maria

Um.mo obbl.mo serv.re

Alfonso di Liguori

del SS.mo Salvatore

Per il Sig.r D. Giulio  
Marrocco

4.- [1749] II 6, Ciorani. S. Alfonso a d. Nicola Tipaldi, a Pagani.

Orig. (lettera autografa firmata), 1 f., cm 24 x 18, Archivio Parrocchiale di S. Maria dei Vergini, Napoli; copia fotografica in AGHR, SAM/17, 1266; inedita.

Viva Giesù, Maria, G. e T.

D. Nicola mio,

L'avviso per sua consolazione: già abbiamo avuta l'approvazione. Il p. Villani me l'ha scritto<sup>43</sup>, e 'l vicario di Napoli me l'ha confermato con lettera apposta<sup>44</sup>. Mi aiuti a ringraziar Giesù Cristo. Tenga per ora secreta la notizia, per giusti fini.

Orsù, la prego senza meno a procurarmi qualche numero di messe, quanto più presto. V.S. può, quando vuole. Che maggior carità che farla a noi, che stiamo così poveri, che campiamo per miracolo, senza rendite e con tanti poveri giovani. Orsù non se ne scordi, e mi avvisi presto. Non mi curo che le messe poi si avessero a pagare sino alla fine dell'anno.

Noi poi abbiamo avuta già la dispensa di Monsignore per poter celebrare le messe anche addette alle chiese ed altari<sup>45</sup>. Ed è certo che ciò lo può fare il vescovo<sup>46</sup>.

Saluto tutti

V. G. e M.

Dev.mo obb.o servitore

Alfonso de Liguori del SS. Redentore

Per

il Sig.r D. Nicola Tripaldi

a Pagani

5.- [1754] IX 16, Ciorani. S. Alfonso a p. Gasparo Caione, a Mater-

<sup>43</sup> La lettera di Andrea Villani, con la quale informava s. Alfonso dell'ottenuta approvazione pontificia, era datata da Roma, 28 gennaio 1749. Cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, 300-303.

<sup>44</sup> Il 1° febbraio, mons. Costantino Vigilante (1685-1754), vescovo di Caiazzo e vicario generale dell'arcivescovo di Napoli, aveva trasmesso a s. Alfonso la lettera, pervenutagli da Roma, recante la notizia dell'avvenuta approvazione della Congregazione. Cfr R. TELLERÍA, *Rev. D. Caietanus de Liguoro, S. Alfonsi frater, eiusque nepos Alfonsinus beneficio ecclesiastico muniuntur a duce Gravina Orsini*, in *SHCSR* 13 (1965) 340, nota 47.

<sup>45</sup> Sull'atteggiamento favorevole alla Congregazione di mons. Casimiro Rossi (1685-1758), arcivescovo di Salerno (1738-1758), cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 166; SPORTELLI, *Epistolae*, 50, 57, 77-78; TELLERÍA, II, 440.

<sup>46</sup> Sull'argomento, cfr J. PEIŠKA, *Jus sacrum C.S.S.R.*, Brunae 1910, 361-365.

domini.

Orig. (lettera autografa firmata), 1 f., cm 19,5 x 13,2, in Archivio Parrocchiale di S. Maria dei Vergini, Napoli; inedita.

Viva Gesù, Maria, G.e

Come vi scrissi, dunque, mandate il p. Giovenale<sup>47</sup> ad Iliceto, giacché cotesta aria non li confà; e scrivete ad Iliceto, da parte mia, che mandino costì il p. Petrella<sup>48</sup>.

Giacché poi se ne va il p. Giovenale, potete far economo costì fratello Gennaro<sup>49</sup>, come fratello Cesare<sup>50</sup> è economo ad Iliceto; e ministro potete fare chi meglio vi pare.

V. Gesù, Maria, G., T.

Fate fare costì a tutti i padri gli esercizi; e per lo p. Leo<sup>51</sup> fate come vi scrissi<sup>52</sup>.

V. Gesù, Maria, G., T.

---

<sup>47</sup> P. Francesco Giovenale nacque a Lacedonia il 6 febbraio 1719, venne ammesso in Congregazione – già sacerdote – il 21 ottobre 1747, emise la professione religiosa il 19 ottobre 1748, morì a Sant'Angelo a Cupolo il 16 giugno 1782. MINERVINO, I, 89.

<sup>48</sup> P. Pietro Paolo Petrelli nacque a Trevico il 29 giugno 1726, venne ammesso in Congregazione il 2 luglio 1747, emise la professione religiosa il 2 luglio 1748, venne ordinato sacerdote il 20 settembre 1749, morì a Deliceto il 15 marzo 1771. *Ibid.*, 141.

<sup>49</sup> Si trattava probabilmente di fr. Gennaro Rendina – nato a Napoli il 28 settembre 1708, ammesso alla professione nel maggio 1743, morto a Ciorani il 7 gennaio 1789 – che in quel periodo era ascrivito alla comunità di Materdomini. *Ibid.*, I, 242.

<sup>50</sup> Fr. Cesare Apostolico venne ammesso in Congregazione nel 1746. Viveva ancora nel 1781. *Ibid.*, 218.

<sup>51</sup> P. Francesco Saverio Di Leo nacque a Contursi il 24 ottobre 1728, venne ammesso in Congregazione il 2 luglio 1747, emise la professione religiosa il 2 luglio 1748, morì a Ciorani il 23 gennaio 1811. *Ibid.*, 65.

<sup>52</sup> L'8 settembre s. Alfonso aveva scritto a Caione, e – dopo avergli ordinato di fare in modo che i confratelli di Materdomini terminassero gli esercizi spirituali entro il 20 ottobre – aveva aggiunto: «Spero che il P. Leo per allora s'abbia finiti i trattati più necessari e possa confessare in missione. E se mai avesse bisogno d'impiegarvi quelli dieci giorni che vi vogliono per gli esercizi, mi contento che l'impieghi, acciò possa uscire in missione». LETTERE, III, 675. Sull'attività didattica di Di Leo s. Alfonso tornò anche il 15 dicembre dell'anno seguente, scrivendo a Caione: «Ho inteso sussurrare che il P. Leo vuol leggere la matematica, ossia geometria solida. Per i principi della geometria e le quattro regole di aritmetica, *concedo*; altro, *no*. Anche il P. Mabillon, capo degli eruditi, lo proibisce a' religiosi. Ditegli che in ogni conto voglio che tra due anni si compisca ogni cosa di filosofia. Mi dispiace che nella Congregazione siasi acquistato lo spirito di vanità e di erudizione inutile, e si manca alle scienze sode». *Ibid.*, I, 315.

F. Alfonso del SS. R.d.re

Al R.P.D. Gaspare Cajone  
del SS. Red.re, Sup.re  
Caposele a S.  
Maria M.r D.ni

6.- 1756 I 26, Nocera. S. Alfonso a suor Maria di Gesù, a Ripacandida.

Orig. (lettera autografa firmata), 2 ff., cm 16 X 14, nel Monastero della Visitazione, Roma; inedita.

Viva Gesù, Maria, G.e e T.a

Sisignora, scriverò al p. Fiocchi vi venga a trovare; ma per ora e per questa quadragesima sta e starà molto affaccendato. Per me, che voglio dire? è difficilissimo, perché ogni tanto m'assalta la febre. Sono stato da poco più giorni infermo, ed ora neppure mi sento bene<sup>53</sup>. Raccomandami sempre a Gesù Cristo, perché sarà vicino il mio passaggio.

Riverisco la madre priora, e tutte, e dite a tutte che mi raccomando alla comunione. Ed una *Salve* della comunità per 3 sere, per un affare molto importante per la Congregazione<sup>54</sup>.

Viva Gesù, Maria, G., T.

Um.mo ser.re vero

Alfonso de Liguori del SS. Red.e

Per la Sig.ra S.r Maria  
di Gesù nel M.ro di S. Gius.e  
Ripacandida

---

<sup>53</sup> Il 20 gennaio s. Alfonso aveva scritto a p. Antonio Tannoia: «Io non scrivo di mano propria, perché da quattro giorni sto malato: perciò non scrivo a parte al p. Ferrara. Basterà che gli fate sentire questa». LETTERE, I, 325.

<sup>54</sup> S. Alfonso si riferiva probabilmente al nuovo tentativo che intendeva operare per ottenere l'*exequatur* regio per il breve pontificio del 25 febbraio 1749, che approvava la Congregazione. Cfr BERTHE, *Sant'Alfonso*, cit., 542-544.

7.- [1756?] X 23 Nocera. S. Alfonso a una novizia.

Orig. (lettera autografa firmata), 1 f., cm 19,5 X 11,4, nella Casa Provinciale delle Suore della Carità, vico S. Gaudioso, 2, Napoli; fotocopia in AGHR, SAM/17, 1307; inedita.

Viva Gesù, Maria, Gius.e e Teresa

Scrivo di fretta, mentre il corriere vuol partire. Mi consolo assai e ringrazio Gesu-Cristo che vi mantiene costante nella risoluzione fatta, risoluzione di cui sarete sempre contenta, in vita, in morte, e per tutta l'eternità. Dico in breve: quando vengono ora pensieri contro la vocazione, subito andate ad offerirvi di nuovo in chiesa al Sacramento, o pure in cella al Crocifisso. Frattanto, ora non lasciate l'orazione e le comunioni, ed andate risolvendo d'imprende[re], quando sarete già sposa del Crocifisso, una vita da sposa, cioè da santa. Orazione e mortificazioni assai, cella povera, sopportare tutti i dispreggi, di tutte, anche delle serve: questo importa più di tutto. Per ciò leggete il trattato del Rodriguez dell'umiltà<sup>55</sup>. Basta, risolvete voi, perché insieme poi anderemo aggiustando e moderando le cose. Frattanto pregate Maria SS. per <me,> e Gesù nella comunione, e pregate che per giugno mi ritrovi vivo.

Resto, etc.

Viva Gesù, Maria, G.e e Teresa

Umil.mo servo

Alfonso de Liguori del SS. Red.re

8.- 1774 VIII 6, Arienzo. S. Alfonso a mons. Matteo Gennaro Testa.

Orig. (solo sottoscrizione autografa), 1 f., cm 27 x 18,5, in ASNa, Cappellano Maggiore, Serie: Diversi, vol. 1143, inc. 1774, f. 1; fotocopia in AGHR, SAM/17,1249<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup> Cfr A. RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, parte II. Il trattato III (*Della virtù dell'umiltà*) nell'edizione di Venezia (per Stefano Curti) del 1686 è alle pp. 162-343.

<sup>56</sup> Un vivo ringraziamento al sig. Demetrio Cafarelli e al prof. Michele Mancino, che mi hanno fornito fotocopia del documento.



Viva Gesù, Maria e Giuseppe

Mons.r mio veneratiss.mo,

V.S. Ill.ma già sa quanto noi altri poveri vescovi stiamo angustiati circa le ordinazioni degli ecclesiastici, per causa de' tre dispacci di non ordinare alcuno, se non quando gli altri fratelli e sorelle dell'ordinando hanno la porzione eguale a lui<sup>57</sup>. Per 2°, di non ordinare, se vi sono nella famiglia altri fratelli o zii preti<sup>58</sup>. Per 3°, di non ordinare, se non secondo il computo di un sacerdote per cento anime del paese<sup>59</sup>. Attesi questi dispacci, specialmente il terzo, rarissimi son quelli che possiamo più ordinare; e frattanto la diocesi patisce, perché in più paesi vi è bene il numero de' preti, ma vi mancano quelli che sono abili ad aiutare le anime: o perché non sono abili a confessare e predicare, o sono infermi, o svogliati, o di tali costumi, che non si può loro confidare le anime<sup>60</sup>. In altri paesi poi vi manca il numero de' preti che vi bisognerebbero, ma non vi sono altri atti a poterli ordinare. Io ho fatte cento rappresentanze al re, ma, come vedo, noi poveri vescovi non siamo intesi. Mi dirà V.S. Ill.ma: «come posso io rimediarmi?» Già lo so che il rimedio pende da' superiori, ma trovandosi Ella in cotesta carica per volontà di Dio, può parlare a questi superiori, e rappresentar loro gl'inconvenienti che ne vengono, e 'l danno delle anime per mancanza dell'aiuto spirituale. Potrebbe ancora, se Dio ce lo ispira, farne una rappresentanza al Consiglio di Stato, con mettere davanti i loro occhi tutte queste cose; tanto più che il re ed i ministri han molto concetto della persona vostra, e la sentono; dove all'incontro noi altri vescovi, credendoci appassionati a voler ordinare, per quanto gridiamo e cerchiamo misericordia, non ci sentono; ma la persona di V.S. Ill.ma, che sta in cotesta carica e che non può esser tenuto per appassionato, ben sarà intesa. A V.S. Ill.ma non manca zelo per la salute delle anime, onde non mi occorre di dirle altro. La prego a raccomandarmi a

---

<sup>57</sup> Cfr rescritto regio del 28 novembre 1772, che ribadiva gli analoghi documenti del 27 dicembre 1766 e del 31 agosto 1771. Cfr GILIBERTI, *La polizia ecclesiastica*, cit., 139, 140-142. Un successivo rescritto, del 13 novembre 1782, si limitava ad esigere che si assicurasse agli altri fratelli e sorelle «la sola legittima». *Ibid.*, 142.

<sup>58</sup> Cfr rescritto regio del 28 novembre 1772, che ribadiva l'analogo documento del 27 dicembre 1766. *Ibid.*, 142.

<sup>59</sup> Cfr rescritto regio del 28 novembre 1772, che ribadiva l'analogo documento del 24 agosto 1771. *Ibid.*, 141.

<sup>60</sup> Il rescritto regio del 6 maggio 1769 aveva stabilito che suddiaconi e diaconi «ignoranti e discoli» fossero esclusi dall'ordinazione, «se non corretti». *Ibid.*, 140. Mentre quello del 10 dicembre 1796 ordinava che venissero puniti col rigore delle leggi i «preti scandalosi e corrotti». *Ibid.*, 136.

Gesu-Cristo nella messa, come io fo specialmente per la sua persona, acciocché le dia la forza di promuovere la gloria di Dio, e mi confermo con tutto l'ossequio.

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Umiliss.mo e divotiss.mo serv.r v[ero]

Alf[ons]o Vesc[ov]o di S. Agata

*P.S.* Mi sono scordato il meglio. Se durasse il rigore di questi dispacci, fra poco tempo si dismetteranno tutti i seminari del Regno. Nella mia diocesi già si va dicendo che si dismette il seminario, perché il re non vuole che si ordinino più preti. I miei seminaristi mi hanno mandato a dire: *Noi che ci facciamo più al seminario, giacché non possiamo essere ordinati?* E dismessi che saranno i seminari, noi poveri vescovi come faremo? Ciò l'ho rappresentato più volte al re, ma non ne ho avuta risposta.